

CLXXXIII.

TORNATA DEL 24 GIUGNO 1904

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Congedi — Scolgimento dell'interpellanza del senatore Balenzano ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, interim delle finanze, sugli intendimenti del Governo circa il riscatto della ferrovia Trapani-Palermo — Parlano il senatore Balenzano, i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, interim delle finanze, ed il senatore Paternò — Il presidente comunica che il senatore Sani insiste nella rinuncia da commissario dell'inchiesta sulla marina militare ed avverte che si procederà domani alla nomina del nuovo commissario — Seguito della discussione del progetto di legge: « Condanna condizionale » (N. 348) — Gli articoli 2 e 3 sono approvati senza discussione — All'art. 4 chiede chiarimenti il senatore Gabba, cui rispondono il ministro di grazia e giustizia e dei culti, ed il relatore dell'Ufficio centrale — L'articolo 4 è approvato, e, senza discussione, si approvano pure gli articoli 5 e 6 — L'articolo 7 è approvato nel testo ministeriale, insieme ad un ordine del giorno proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro — Il senatore Gabba dà ragione di un ordine del giorno proposto da lui e da parecchi altri senatori e dal ministro accettato — Raccomandazione del senatore Municchi, cui si associano i senatori Gabba e Buonamici — Dichiarazioni del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, del relatore, senatore Vischi, e del ministro di grazia e giustizia e dei culti — Presentazione di progetti di legge — votazione a scrutinio segreto — Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 » (N. 344) — Nella discussione generale parlano il senatore Palumbo, il relatore, senatore Candiani, ed il ministro della marina — La discussione generale è chiusa e quella dei capitoli è rinviata a domani — Chiusura di votazione e risultato di essa.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e i ministri dei lavori pubblici, del tesoro, della guerra, della marina, di grazia e giustizia e dei culti, delle poste e dei telegrafi.

FABRIZI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Fabrizi di dar lettura del sunto delle petizioni.

FABRIZI, segretario, legge:

« N. 544. L'arciprete Attilio Vecchi di Casano Iripino (Avellino) fa voti al Senato perchè sia opportunamente modificato il disegno di legge relativo all'aumento delle congrue parrocchiali (349).

« 545. Il sacerdote Pacifico Egidi ed altri cin-

que parroci della diocesi di Matelica (Macerata) fanno voti perchè sia modificato l'art. 2 e respinto l'art. 4 del medesimo disegno di legge.

« 547. Varesi Gio. Battista ed altri 26 sacerdoti e parroci della diocesi di Lodi fanno voti perchè siano modificati gli articoli 2 e 4 del disegno di legge suddetto.

« 548. Mons. Francesco Baldassarri, vescovo d'Imola, e 60 sacerdoti e parroci di quella diocesi fanno istanza identica alle precedenti.

« 549. Mons. Giuseppe Augusto Duc, vescovo di Aosta, fa voti perchè sia modificato l'art. 4 del disegno di legge predetto.

« 550. L'arciprete Enrico Cagnani di Castello Acquato di Piacenza fa voti ed espone considerazioni perchè sia respinto il disegno di legge n. 349.

« 551. Danieli Candianico di Bergamo fa voti identici alla petizione precedente.

« 552. La Congregazione di carità di Villongo San Filostro (Bergamo) fa identica istanza.

« 553. Il sacerdote Giuseppe Cacciatori ed altri due parroci di Folignano fanno voti perchè siano soppressi gli articoli 2 e 4 del suddetto disegno di legge.

« 554. Il sacerdote Giovanni Del Piano ed altri due parroci di Castellina S. Maria di Soragna (Parma) fanno identica istanza.

« 555. Il parroco Luigi Gabrielli di Catro di Lecce fa identica istanza.

« 556. Parini Gaetano, presidente della Fabbrica di Sorbolo (Parma) fa istanza identica alle precedenti.

« 557. Il sacerdote Malagani Antonio ed altri due sacerdoti e tre fabbricieri di Tradate (Como) fanno voti per la soppressione degli articoli 2 e 4 del presente disegno di legge (349).

« 558. Il sacerdote Asdrubale Betti di Montefano (Macerata) fa identica istanza.

« 560. L'arciprete Bascherini ed altri 106 sacerdoti e parroci dell'Archidiocesi di Pisa fanno voti perchè sia respinto, o almeno modificato il disegno di legge suddetto.

« 561. Il sacerdote Candido Fanciulletti ed altri 30 sacerdoti e parroci della diocesi di Sovano e Pitigliano (Grosseto) chiedono la soppressione degli art. 2 e 4 del medesimo disegno di legge (349).

« 562. Il canonico Luigi Pannuccio ed altri 37 sacerdoti e parroci di Reggio Calabria fanno

voti perchè sia ponderatamente modificato il suddetto disegno di legge.

« 563. L'arciprete Francesco Antonio Morea della diocesi di Conversano, fa voti perchè sia modificato il disegno di legge suddetto.

« 565. L'arciprete Gennaro Mansioni di Mola di Bari fa istanza identica alle due precedenti.

« 564. La lega Insegnanti di Portogruaro fa voti al Senato perchè sia sollecitamente approvato il disegno di legge "Provvedimenti per la scuola e pei maestri elementari"».

Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Giulio Vigoni domanda otto giorni di congedo per motivi di salute.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

Svolgimento della interpellanza del senatore Balenzano ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro sugli intendimenti del Governo circa il riscatto della ferrovia Trapani-Palermo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Balenzano ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro sugli intendimenti del Governo circa il riscatto della ferrovia Trapani-Palermo.

Ha facoltà di parlare il senatore Balenzano per svolgere la sua interpellanza.

BALENZANO. A rendere ragione della interpellanza che mi permetto di rivolgere agli onorevoli ministri del tesoro e dei lavori pubblici, occorre premettere quale sia, a parere mio, lo stato giuridico della questione. Per il servizio della ferrovia Trapani-Palermo, al Ministero pervennero dei reclami per inconvenienti che dipendevano principalmente dalla mancanza di unità di direzione di quella linea con le altre linee siciliane. Le rappresentanze della provincia di Palermo e di quella di Trapani, nonché di Comuni interessati, più volte si rivolsero al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici per chiedere che il Governo riscattasse la linea, o esonerasse gli enti locali dal grave contributo di oltre 400 mila lire annue. Si rispose che l'esonero non era possibile, che per il riscatto non era ancora tempo, giacchè era conveniente aspettare il risultato degli studi della Commissione speciale.

Gli enti locali insistettero ed anche oggi i rappresentanti di quelle provincie sono ancora a Roma per il riscatto o per l'esonero del contributo.

In queste condizioni io mi trovava nell'agosto e settembre dell'anno scorso, quando tentavo di trattare pel nuovo ordinamento ferroviario. Era nei miei propositi, e di questo ne feci cenno ai direttori delle quattro Società ferroviarie, che la Veneta e la Sicula potessero aumentare l'estensione delle loro operazioni, in modo che la Veneta dovesse avere da Bologna ai confini d'Austria, e la Sicula tutte le linee siciliane e arrivare se non a Roma, a Napoli.

In queste trattative, col direttore della Sicula si vide che un ostacolo era la concessione che aveva la Società per la Trapani-Palermo, dalla quale la concessione in favore della Sicula non si sarebbe ottenuta che a condizioni gravose, e l'unico mezzo quindi era il riscatto, con affidamento da parte della Sicula che non vi sarebbe stato aggravio in danno dello Stato.

Però il deliberare il riscatto è, come il Senato sa, di competenza esclusiva del potere legislativo, perlocchè invitai l'Ispettorato ad esaminare se potevasi notificare l'atto di affidamento senza impegnare lo Stato sino alle risoluzioni del Parlamento. E l'Ispettorato, come consta anche all'attuale onorevole ministro, espresse parere favorevole, invocando il precedente della Torino-Pinerolo. Mi convinsi dell'esattezza di tale parere per l'indole delle stipulazioni d'interesse di Stato, le quali, più che sottoposte a condizioni sospensive, devono dirsi puramente potestative.

Tutti i contratti, anche quelli a pubblici incanti, anche quando fossero solennizzati alla presenza del ministro, non sono efficaci ed esecutivi, sia quando non interviene il decreto di approvazione del ministro, che non è tenuto a dar conto dell'esercizio del diritto politico di non approvare, e sia quando il decreto non è registrato alla Corte dei conti.

Il consenso, essenzialità d'ogni contratto, non può per lo Stato prestarsi che dalle persone e nei modi speciali determinati dalla legge. Onde segue che, finchè non siansi verificate tutte le condizioni dal cui complesso deve emergere la manifestazione del consenso completo dello Stato, in forza di legge, di cui non può alle-

garsi ignoranza, i terzi non acquistano alcun diritto, essendo dalla stessa legge diffidati che qualsiasi impegno assunto anche dal ministro non può avere efficacia di contratto; e finchè non si sia adempito a tutte le forme, rimane per l'Amministrazione nella condizione di semplice progetto.

Se ciò per la legge sulla contabilità avviene nei contratti ordinari, a maggior ragione, in materia di competenza del potere legislativo, qualsiasi atto del ministro non può creare vincoli giuridici per lo Stato.

Recentemente dalla Cassazione si è proclamato tale principio in ipotesi ancora più grave, in una convenzione conclusa dalla Camera dei deputati.

La Camera, in Comitato segreto, deliberava affidarsi a Talamo e Mannaoli la direzione nell'esecuzione del loro progetto per la costruzione della nuova aula a Montecitorio. In esecuzione di detto deliberato, la Presidenza della Camera, stipula solenne contratto. Ma, in esplicazione della sua parte di potere legislativo, la Camera non approva la spesa. Spinto giudizio per danni dai due ingegneri, l'autorità giudiziaria ha dichiarata inammissibile l'istanza.

Or quando è indubitato che spetta al potere legislativo deliberare i risultati, l'atto di affidamento non vincola lo Stato; e la Società non può avere acquistato alcun diritto, non potendo ignorare che non v'è legge autorizzante il riscatto.

Esclusa ogni efficacia impegnativa dell'atto di affidamento, riferii all'onorevole presidente del Consiglio, al suo ritorno da Maderno, lo stato delle cose, e fui autorizzato alla intimazione dell'atto; perlocchè tra il 14 o 15 ottobre diedi disposizione d'incaricarsi l'Avvocatura Erariale di formulare e cavare la notifica dell'atto, incarico che porta la data del 21, per le solite lungherie degli uffici ministeriali.

Quell'atto è dunque puramente amministrativo, di conservazione dei diritti dello Stato, e di esso non può dolersi che la Società, la quale, qualora intervenga la legge autorizzante il riscatto, per la determinazione dell'indennità di cui all'art. 284 legge sulle Opere pubbliche, non può pretendere di tenersi almen corto dei prodotti maggiori che potessero verificarsi nell'anno, giacchè tutti i prodotti ferroviari sono

in linea ascendente da qualche esercizio; ed invece lo Stato non può risentire alcun danno qualora creda conveniente non esercitare il diritto di riscatto.

Ora è intervenuto il parere della Commissione speciale che, per quanto affermasi, si è pronunziata in senso contrario al riscatto, parere che non mi fu possibile di avere nonostante lo avessi sollecitato per tutte le linee di cui era disputa, anche pubblicamente, nel discorso pronunziato a proposito della mozione Pantano.

Ritenendo che nessun impegno giuridico vi sia per lo Stato, desidero sapere dagli onorevoli ministri se essi abbiano deliberato, e in qual senso, nella suddetta quistione, tenendo conto dei loro intendimenti in ordine al futuro ordinamento ferroviario.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. La legge sui lavori pubblici all'art. 284 prescrive che dopo 30 anni, salvo che non sia stabilito un termine più o meno lungo nell'atto di concessione, il Governo ha facoltà di riscattare una ferrovia concessa all'industria privata, previo diffidamento di un anno almeno da darsi al concessionario, e mediante il pagamento di annualità da calcolarsi con determinati criteri.

Di riscatti, secondo questa disposizione, si può dire che non ne sono avvenuti. Abbiamo avuto il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, delle Romane, delle Venete, della Pisa-Colle Salvetti, ed altri, ma questi riscatti furono operati con patti speciali e non in base all'accennata disposizione di legge.

Ricordo un altro precedente legislativo, quello della Ponte Galera-Fiumicino, per la quale fu fatta una convenzione di riscatto prima che scadesse il termine contrattuale. La convenzione fu presentata più volte al Parlamento, ma non fu mai approvata.

Oltre questa, vi fu anche la convenzione per l'Alessandria-Acqui, ma fu respinta dalla Camera; il concessionario allora fece lite, che ebbe sorti propizie al Governo. Infine vi fu una convenzione per la Vigevano-Milano che fu pure respinta dalla Camera, la quale invitò il Governo a procedere al riscatto in base all'art. 284 della legge sui lavori pubblici. A questo scopo il Governo ha notificato l'atto di diffidamento al concessionario. Questi i precedenti legislativi in materia di riscatti.

Per quanto riguarda la Palermo-Trapani, debbo dire che nel 1874 ne fu fatta la concessione al consorzio delle due provincie di Palermo e di Trapani. Il consorzio due anni dopo la sub-concedette a una Società anonima. Nel contratto di concessione era prescritto che, dopo venti anni dall'apertura all'esercizio della linea, il Governo avrebbe avuto la facoltà di riscattarla, a termine della legge del 1865. Prima della scadenza del ventennio, cioè prima del gennaio del 1902, furono fatti voti dalle due provincie perchè il Governo procedesse al riscatto, giacchè credevano che col riscatto fossero esonerate da un contributo annuo di lire 464,000, che esse si erano obbligate di pagare al sub-concessionario.

L'onor. Balenzano ha fatto la storia del diffidamento, a cui egli credette di poter procedere. Ma il Ministero attuale non si è pronunziato sul merito del riscatto della Palermo-Trapani, in quanto che aspettava d'essere in possesso del voto di una Commissione istituita nel 1900 dal ministro del tesoro con l'incarico di esaminare la convenienza di procedere al riscatto di diverse linee ferroviarie. La Commissione, che è presieduta dall'onor. Saporito, ha emanato un voto unanime nel senso che non sia conveniente, nell'interesse dello Stato, il riscatto della Palermo-Trapani. Questo rapporto è pervenuto al ministro del tesoro ieri l'altro, e soltanto ieri al ministro dei lavori pubblici. È mancato così il tempo di poter esaminare questa questione, che si presenta sotto un aspetto molto grave. Quindi non posso dichiarare altro per parte mia, e credo di interpretare anche il pensiero del ministro del tesoro, dicendo che il Governo si propone di studiare la questione e di prendere poi le sue determinazioni. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del tesoro.

LUZZATTI, *ministro del tesoro, interim finanze*. Concordo con la dottrina esposta dall'on. Balenzano, che in questa materia grave e delicata l'atto di diffida del Governo non può in nessuna guisa non subordinarsi al giudizio definitivo del potere legislativo. Sarei molto prossimo a consentire con lui anche sul carattere di quell'atto di diffida, e ho sostenuto la stessa dottrina, che egli ora sostiene, col mio collega dei la-

veri pubblici, sulla revocabilità di quest'atto per parte del potere esecutivo.

Però la questione non è così chiara come ha potuto parere al mio amico Balenzano perchè noi avendo interrogato l'avvocatura erariale, questa ha esaminato la cosa con più alte considerazioni e lascia perplessi sul carattere di revocabilità dell'atto compiuto dal precedente Ministero. Senza impigliarci in una indagine così ardua il fatto della gravità economica della questione che ora si agita davanti al Senato, lo si trae da queste conclusioni della Commissione che esamina i riscatti e che sono del seguente tenore: « Esaminata la relazione e tenuto conto delle riserve fatte dal relatore la Commissione in base ai dati di cui ha potuto disporre opina che il riscatto immediato non sia conveniente e che invece potrebbe farsi in avvenire a condizioni più convenienti o meglio nel complesso meno onerose per il Governo ».

Siccome nessuna indagine ha potuto essere fatta sin qui sui particolari delle spese perchè non si sono potuti esaminare i registri di queste Società in modo di poter dare alla ricerca un carattere assoluto e definitivo « la Commissione ravvisa che il Governo debba procedere immediatamente a un esame rigoroso di tutte le contabilità dell'esercizio specialmente di quelle delle spese ». Però la Commissione che ha esaminato a fondo questa quistione, come lo attestano i documenti che mi stanno dinanzi, conclude coll' esporre il pensiero che, facendo il riscatto più tardi, possa riuscire meno gravoso e più utile allo Stato. Infatti colla diffida notificata nel 1903 il vantaggio dell'operazione sarebbe di 128 mila lire; se si notificasse la diffida nel 1905, allo stato attuale dei dati, il vantaggio sarebbe di 258 mila lire e, se la notifica della diffida si facesse nel 1906, il vantaggio sarebbe di 308 mila lire.

Ma questi sono vantaggi esposti per presunzione, perchè ci mancano ancora quelle notizie sulle spese che non possono essere date che da un'indagine sui registri; la Commissione non l'ha ancora potuto fare perchè trovò degli ostacoli che finora non si sono superati; forse si supereranno con la legge di contabilità presentata dal ministro dei lavori pubblici alla Camera, dove si determinano bene i poteri dello Stato sull'esame delle situazioni delle Società ferroviarie. Dico questo al Senato per

esporre la gravità della ricerca e la necessità per parte nostra di non rispondere leggermente alla domanda dell'onorevole Balenzano. Quali sono i nostri intendimenti? Quelli di difendere gl'interessi dello Stato nel modo più efficace. Qual è l'interesse dello Stato? La ricerca a cui si è dedicata la Commissione, la quale dichiara di non aver potuto compiere questo lavoro per la ragione che ho indicata, dimostra che il Governo mancherebbe al suo dovere se improvvisasse una risoluzione senza compiere gli studi necessari per risolvere il problema assolutamente nell'interesse dello Stato. Io poi non vedo alcuna connessione tra la questione del riscatto e le domande delle provincie, che danno una sovvenzione al consorzio. Comunque si risolva la questione, la domanda delle provincie sarà esaminata in sé e per sé, senza nessun nesso indissolubile col riscatto.

BALENZANO. Non ho nulla da osservare nè sui calcoli presuntivi che sono stati letti e che possono, trattandosi di previsioni, non essere esatti, nè per le riserve fatte dagli onorevoli ministri sul merito della quistione, che sono legittime e giuste. A me importa constatare che il Governo concorda con me nel ritenere che l'atto di diffidamento non vincola lo Stato, in modo che il Ministero trovasi nell'assoluta libertà di esaminare e risolvere la questione del riscatto, come richiede la tutela degl'interessi dello Stato.

PATERNÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PATERNÒ. Naturalmente non entrerò nella questione che si è agitata se non per prender atto delle ultime parole del ministro del tesoro, che cioè, la questione del riscatto non è indissolubilmente legata dall'esonero che giustamente reclamano le provincie di Palermo e di Trapani. Prendo atto di queste parole, nella speranza che il Governo vorrà studiare anche da questo punto di vista l'argomento e per dichiarare che, se le provincie di Palermo e di Trapani hanno insistito pel riscatto, non è stato solo al fine dell'esonero; ma è stato anche per i reclami che si hanno sul funzionamento di quella ferrovia, e per il convincimento che, qualora quella ferrovia fosse congiunta alle altre ferrovie della Sicilia, si avrebbe un miglioramento dei servizi. E naturalmente non si può far colpa alle

province, se si occupano di interessi così vitali.

PRESIDENTE. L'onor. Balenzano non fa proposte?

BALENZANO. Nossignore.

PRESIDENTE. Non facendosi alcuna proposta, l'interpellanza s'intende esaurita.

Comunicazione del presidente.

PRESIDENTE. Debbo comunicare al Senato che il senatore Sani ha indirizzato alla Presidenza la seguente lettera:

« Roma, 24, 6, 904.

« Eccellenza,

« Purtroppo la causa che mi spinse a dimettermi da commissario per l'inchiesta sulla marina, non è di quelle che possano scomparire in breve tempo. Sono quindi costretto, malgrado la benevola dimostrazione del Senato, cui manifestò la più sentita gratitudine, di persistere nella mia rinuncia.

« Della Eccellenza Vostra,

Dev.mo ed obbl.mo servo
firmato: G. SANI ».

Quindi, non facendosi osservazioni, all'ordine del giorno di domani sarà posta la votazione per la nomina di un commissario, in sostituzione del collega Sani, nella Commissione d'inchiesta sulla marina.

Seguito della discussione del disegno di legge:
« Condanna condizionale ». (N. 348).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Condanna condizionale ». Come il Senato ricorderà, nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1. Viene adesso in esame l'art. 2 del progetto ministeriale, avendo l'Ufficio centrale receduto dalla sua proposta di soppressione.

Art. 2.

In caso di delitto la sospensione della condanna può essere subordinata al risarcimento del danno cagionato, che già sia stato liquidato nella sentenza, o al pagamento di una somma da imputarsi nella liquidazione del danno stesso, o ad una riparazione, giusta l'ar-

ticolo 38 del codice penale, non che al pagamento delle spese del procedimento, entro un termine da prefiggersi nella sentenza.

(Approvato).

Art. 3.

Nel caso preveduto dall'articolo 1º, se il condannato, entro il termine suddetto, non commetta un delitto, la condanna si ha come non avvenuta.

In caso diverso, la sospensione dell'esecuzione della condanna s'intende revocata, e la pena è scontata secondo le norme degli articoli 68 e seguenti del codice penale.

La sospensione dell'esecuzione della condanna s'intende revocata altresì se l'imputato, durante il termine suddetto, sia condannato alla reclusione per delitto commesso prima della condanna, la cui esecuzione fu dichiarata sospesa.

(Approvato).

Art. 4.

La sospensione dell'esecuzione della condanna non si estende alle sanzioni diverse da quelle indicate nell'articolo 1º e applicate nella sentenza, nè agli effetti penali e civili della medesima.

Gli effetti penali cessano quando, giusta al prima parte dell'articolo precedente, la condanna si abbia come non avvenuta.

GABBA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABBA. Vorrei sapere se la condanna condizionale potrà o no venir considerata agli effetti della recidiva, cioè se essa debba o no servir di base a giudizio di recidiva, ove il condannato che abbia goduto della sospensione della pena per tutto il termine legale, commetta nuovamente lo stesso reato.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Tanto io, quanto la Commissione nominata dalla Camera abbiamo adottata la formula (nel caso che si verifichi la decorrenza del termine assegnato nella sentenza di condanna, senza che il condannato ricada nel reato)

che la sentenza si abbia come non avvenuta, appunto perchè essa non sia produttiva di alcun effetto nei riguardi della recidiva.

Abbiamo ritenuto così di dare maggiore efficacia all'istituto della condanna condizionale. Completato con questo beneficio, sarà più vivo a chi ha avuto una condanna condizionale lo stimolo all'emenda. Il condannato saprà infatti che, se si diporta correttamente, non rimarrà più traccia del suo passato criminoso.

Del resto, è proprio della condanna condizionale, che si consideri come non avvenuta, se la condizione si avvera a favore del condannato. La condanna condizionale è una vera e propria condanna, nel momento in cui è pronunciata; è una condanna sospesa nei suoi effetti durante il periodo assegnato alla prova della buona condotta del condannato; e devono cessare gli effetti stessi al verificarsi della condizione della buona prova, come indica la stessa sua denominazione.

VISCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI, *relatore*. Nell'Ufficio centrale fu precisamente da me proposta la questione che ora è stata sollevata dal senatore Gabba. Parve anche a me che non fosse troppo coerente considerare la sentenza esistente per quanto si attiene alla rivalsa dei danni e delle spese giudiziarie ed agli altri possibili effetti, e non esistente in quanto agli effetti della recidiva nel caso di un novello reato.

La grande maggioranza dell'Ufficio centrale combattè questi miei dubbi, precisamente in forza del principio poc'anzi ricordato dall'onorevole guardasigilli: cioè che se in forza di una condanna non espiata per l'elasso del termine della sospensione, si desse luogo a recidiva si snaturerebbe l'istituto della condanna condizionale. Così è che l'Ufficio centrale fu unanime nello stabilire il principio di non potersi parlare di recidiva.

Mi uniformo alle risposte date dall'onorevole guardasigilli al senatore Gabba.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, pongo ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 5.

Qualora il giudice ordini che l'esecuzione della condanna rimanga sospesa, il presidente o il pretore, dopo letta la sentenza, rivolge in pubblica udienza al condannato un severo ammonimento, e lo avverte che se, entro il termine in essa stabilito, commetta un delitto, la pena è scontata a norma del codice penale.

(Approvato).

Art. 6.

Chiunque abbia ottenuto la sospensione dell'esecuzione della condanna non può ottenerla la seconda volta.

(Approvato).

PRESIDENTE. Viene adesso l'art. 7, sul quale c'è dissenso tra il ministro proponente e l'Ufficio centrale. Ma l'Ufficio centrale, accogliendo le dichiarazioni fatte ieri dal ministro di grazia e giustizia, propone al Senato l'approvazione dell'ordine del giorno seguente:

« Il Senato confida che il Governo vorrà disporre che in nessun caso il minorenni potrà essere rinchiuso insieme con gli adulti ».

In altri termini l'Ufficio centrale consente che sia approvato l'art. 7, come era stato proposto, purchè si approvi anche l'ordine del giorno testè letto.

L'onorevole ministro accetta questo ordine del giorno?

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Allora nessuno chiedendo di parlare, pongo ai voti questo ordine del giorno.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora il Senato deve pronunciarsi anche sull'articolo 7 del progetto ministeriale, il quale suona così:

Art. 7.

Non può rilasciarsi mandato di cattura contro il minore dei quattordici anni, che non sia stato precedentemente condannato per delitto; e può soltanto ordinarsi che durante il procedimento sia collocato in un istituto di correzione e di educazione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Prima di rinviare questo disegno di legge alla votazione a scrutinio segreto, debbo annunciare al Senato che i senatori Gabba, Municchi, Buonamici, Di Sambuy e Sonnino, hanno presentato un ordine del giorno sul complesso della legge che è del seguente tenore:

« Il Senato confida che per l'applicazione di questa legge, la magistratura saprà compenetrarsi dello spirito di essa, che è quello di elevare il sentimento della responsabilità individuale e non quello di reprimerlo con una soverchia indulgenza ».

Il senatore Gabba, primo dei firmatari, ha facoltà di parlare.

GABBA. Come ho cercato di dimostrare nella seduta di ieri, il punto debole di questo progetto di legge è la soverchia ampiezza lasciata al prudente arbitrio del giudice e la possibilità, tra le altre cose, come dimostrai ieri, citando il testo del Codice penale, che vengano a profittare della condanna condizionale le persone che ne sono assolutamente indegne, per l'indole del reato commesso. Che nella magistratura si debba avere grande fiducia, nessuno può mettere in dubbio, ma è pur regola generale che l'arbitrio del giudice debba essere diretto dalla legge. L'esito però che ha avuto la proposta che fece il collega senatore Buonamici, di un emendamento, per se stesso, molto ragionevole all'art. 1º, ha scoraggiato anche me dal proporre altri. In questa condizione di cose è parso a me e a parecchi colleghi, di proporre al Senato un ordine del giorno, inteso a risvegliare ed eccitare il sentimento di responsabilità della magistratura nella applicazione di questo progetto di legge, se, come pare, diventerà legge, avendo sempre presente al loro pensiero che scopo di questa legge non è già di introdurre una nuova e maggiore indulgenza nella applicazione del Codice penale, ma di temperare le ragioni della repressione con quelle della emenda morale. È una specie di paracadute codesto ordine del giorno, che il ministro ha accettato ed io prego gli onorevoli colleghi di volere del pari accettare.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno che è stato proposto dal senatore Gabba e da altri. L'istituto della condanna condizio-

nale non è che impropriamente detto un istituto di pietà. Se è vero che sorse perchè giova a meglio valutare le responsabilità individuali, a dare su di esse un giudizio più ragionevole; se è vero che è un metodo diverso dall'antico per combattere la recidiva, non può dirsi un istituto di pietà nel senso ordinario della parola. È piuttosto un istituto di giustizia alta e serena, che giova perciò anche alla tutela dei diritti della società.

Inspirandosi a questi concetti, la magistratura farà il suo dovere. È dalla sua azione che dipenderà la maggiore o minore efficacia pratica di questa legge, come di tutte le leggi che si riferiscono ai giudizi di responsabilità umana.

Ora, senza inutili adulazioni delle quali la magistratura non ha bisogno, è certo che essa ha sin qui risposto alla sua missione, ed essa saprà anche di questo nuovo istituto della condanna condizionale, fare un'applicazione di grande vantaggio sociale.

MUNICCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUNICCHI. Confido che la legge in discussione sarà largamente approvata dal Senato, come lo fu dalla Camera dei deputati; e l'essersi trovato l'accordo sull'ordine del giorno accettato ora dall'onorevole guardasigilli, non fa che accrescere la mia fiducia.

Però, al momento dell'approvazione della legge, il mio pensiero non può che ricorrere a quello che, onorevoli colleghi, ebbi l'onore di dirvi l'altro giorno quando osservai che dal confronto fra l'Inghilterra e gli altri Stati di Europa, si ha la constatazione di questo fenomeno, che cioè da quindici anni la delinquenza dei minorenni in Inghilterra va diminuendo, e invece in tutti gli altri Stati d'Europa, e specialmente in Germania, e poi in Italia, va aumentando.

E gli studi fatti in proposito dai competenti hanno constatato che ciò avviene perchè in Inghilterra si ha una grande cura dei delinquenti minorenni, indirizzandoli agli istituti industriali, eccitando la filantropia privata e facendo ogni possibile perchè la beneficenza pubblica prenda essa l'iniziativa di curare questa, che è una delle più tremende fra le moderne piaghe sociali.

Ora io so che al momento in cui andrà in esecuzione questa legge, che manca di dispo-

sizioni transitorie, si troveranno nelle carceri moltissimi minorenni, che, forse, se fossero stati giudicati sotto l'impero di questa legge, avrebbe potuto fruirne i vantaggi.

Certo il ministro si troverà nella necessità di provvedere; nè il mezzo manca perchè abbiamo l'istituto della grazia condizionata, che, in sostanza, negli effetti molto si avvicina a questo della condanna condizionale, la quale ha la garanzia maggiore della pronuncia del giudice.

Ad ogni modo, per lo sfolamento che per effetto della grazia condizionata avverrà, per quello che si verificherà in seguito dell'applicazione di questa legge, noi avremo una quantità di minorenni delinquenti liberi nella società; di ciò non mi spavento, perchè confido che la minaccia della esecuzione della pena sarà più efficace verso codesti disgraziati ragazzi, della esecuzione della pena che nelle carceri li peggiora.

Ma, se questa liberazione di minorenni delinquenti non mi spaventa, sento però il bisogno di indirizzare una preghiera, una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno,

So che egli ha presentato al Senato un progetto di legge che è stato già approvato dalla Camera dei deputati e che si propone di istituire Commissioni provinciali, ispettorati e un Consiglio superiore per ciò che riguarda la beneficenza. Parmi che questo progetto di legge sia diretto anche a coordinare la beneficenza pubblica con la beneficenza privata, e da una scorsa che ho dato al progetto di legge stesso, ho visto che esso si occupa e dell'infanzia abbandonata e dei delinquenti minorenni.

Ora io raccomando questo, che specialmente nelle grandi città, le Questure esercitino un'azione benefica verso i delinquenti minorenni che, condannati, o liberati dal carcere, rimangono liberi in società.

Nel Massachussets dove ebbe origine la legge della liberazione condizionale, che noi abbiamo esaminato ora, sotto la forma della condanna condizionale, si cominciò l'applicazione del sistema con la creazione di un organismo di ispettori, che dovevano occuparsi specialmente di questi sventurati minorenni, inclinati alla delinquenza, e quando il sistema si estese ad altri Stati di America avvenne ciò che è im-

possibile non avvenga in Italia, si crearono cioè nuovi organismi, nuovi istituti.

E per questo mi limito a raccomandare all'onor. ministro dell'interno che indichi alle Questure, specialmente delle grandi città, come un grande dovere pietoso, quello, non della sorveglianza di pubblica sicurezza vera e propria, ma della sorveglianza di pietà, quasi paterna, su questi sventurati ragazzi delinquenti.

Questo io raccomando; so che le Questure adempiono una funzione importantissima, necessaria, ma in parte non simpatica; diamo alle Questure anche l'azione simpatica della tutela dei minorenni delinquenti per i quali potranno avere qualche cura.

A questo concetto coordinando la nuova legge, quando legge sarà, credo che faremo opera la quale varrà a togliere gli ultimi dubbi, gli ultimi scrupoli, a coloro i quali, pur vedendo con simpatia la legge sulla condanna condizionale, temono che nella sua applicazione ci sia un qualche pericolo. Tolto quest'ultimo dubbio, spero che saremo tutti concordi nel votare la provvida legge che abbiamo lungamente discusso. (*Approvazioni*).

GABBA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GABBA. Ho chiesto la parola per appoggiare calorosamente la raccomandazione fatta dall'onorevole Municchi, e ne traggio argomento da una disarmonia, già fatta notare nella Camera dei deputati all'onor. guardasigilli fra la nuova legge e il Codice penale, rispetto a minori di 14 anni condannati. Fra questi minorenni il Codice penale fa una distinzione nel senso che, se il giudice li crede non imputabili, li rinvia ai parenti con la condizione di sorvegliarli in casa, oppure ne ordina il collocamento in un istituto di correzione, e se li crede imputabili li condanna a pene minori delle ordinarie. Or se i minorenni di quattordici anni, condannati condizionalmente, vengono rimessi in libertà, si troveranno in condizione migliore, ma in realtà, meno tutelati moralmente dei loro coetanei, neppure sottoposti a procedura penale. Ora io domando all'onor. guardasigilli se egli non creda di poter togliere di mezzo siffatta assai grave disarmonia fra la proposta legge e il vigente Codice penale, raccomandando, per esempio, ai rappresentanti del pubblico ministero di adoperarsi, anche soltanto per via di

consiglio, affinchè i minorenni di quattordici anni, condannati incondizionalmente, vengano inviati a un istituto di correzione.

BUONAMICI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BUONAMICI. In primo luogo ho domandato la parola per aderire in tutto quanto è stato detto poc' anzi dal mio onor. collega, senatore Municchi. Ho sentito proprio il bisogno di esporre questa adesione, perchè le sue dichiarazioni, le sue parole non solamente mi sono piaciute quanto mai si può dire, ma hanno corrisposto a certi pensieri che pure a me erano venuti nella mente. Dietro quanto ha detto il mio collega Municchi sento anche il bisogno di ringraziare l'onor. ministro dell'interno, del progetto di legge che ha presentato perchè sia riconosciuto e approvato anche dal Senato, il progetto di legge che avrà un ottimo effetto relamivamente a questo grande bisogno della correzione e dell'indirizzo dei minorenni.

So che in questo progetto di legge si tiene conto delle Opere pie; le entrate delle quali, ove sia possibile, saranno bene spese a questo scopo, cioè alla protezione di giovanetti tendenti alla delinquenza; ma che debbono essere tratti da codesta brutta vita e indotti a diventare buoni cittadini. Questo è stato il primo motivo per cui ho chiesto al signor presidente facoltà di parlare, ma mi ha spinto a chiederla anche il desiderio di avere uno schiarimento riguardante la portata della legge che fra pochi momenti sarà posta in votazione.

Ho già sentito quello che è stato detto circa un articolo della legge, secondo il quale in certi casi la sentenza condizionata si deve avere come non avvenuta; ho già sentito le giuste osservazioni fatte sulla recidiva; a me resta anche un altro dubbio del quale ho già avuto l'onore di farne parola al signor ministro: se la sentenza condizionata si deve considerare come non avvenuta, nel casellario giudiziario resterà la traccia di codesta sentenza? Nelle fedine penali del cittadino, nelle fedine per le quali il cittadino che si vuol presentare agli impieghi senza macchia alcuna rispetto alla pubblica sicurezza, resterà questa macchia della sentenza? Io dubito che deve restare, perchè, quando si verifica la sentenza condizionata il giudice deve chiamare colui a cui la sentenza viene sospesa e fargli un rigoroso ammoni-

mento in pubblica udienza, dunque, ne resta la memoria, quindi resta sempre qualche cosa nel casellario giudiziario. È questo dubbio che mi ha mosso a parlare, quindi desidero che mi sia tolto, perchè sia più chiara l'applicazione della legge, e perchè quelle parole di « una sentenza da considerarsi come non avvenuta » abbiano la loro vera applicazione.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il discorso del senatore Municchi, al quale si è associato il senatore Buonamici, mi richiama ad occuparmi di un argomento il quale, come disse benissimo il senatore Municchi, è uno dei più importanti se si vuole diminuire la delinquenza in Italia; l'argomento, cioè, che si riferisce ai minorenni incominciando dall'infanzia e andando innanzi ai minorenni al disotto e al disopra di quattordici anni. È un fatto che in Italia la beneficenza che si volge a beneficio dei minorenni è in proporzione ristrettissima. In alcune città dell'Alta Italia, già da molto tempo la beneficenza privata si è volta a quest'argomento, ma in altre parti, disgraziatamente, la beneficenza diretta a sorvegliare, a dirigere ad insegnare un'arte, un mestiere ai bambini, ai ragazzi, manca quasi completamente. Ne abbiamo un esempio qui a Roma dove cominciano a sorgere solo adesso per iniziativa privata degli istituti per ricovero di bambini. Ma qui si verificava questo fatto di operai venuti da altre parti d'Italia con famiglia che non trovando lavoro abbandonavano i propri figliuoli e se andavano. La questura si trovava con questi bambini e non aveva assolutamente mezzo di ricoverarli, tanto che il Ministero dell'interno ha dovuto adottare il sistema di farli ritirare in istituti privati che vanno sorgendo pagandoli sul fondo degli inabili al lavoro; non si trovò altro mezzo migliore e si ricorse a questo.

Ora cominciano a sorgere di questi istituti; ma l'opera di trasformazione delle Opere pie si è fino ad ora svolta anche qui a Roma nel modo più incongruo, e cito Roma, perchè, ad esempio di Roma, anche altre città si trovano nella stessa condizione. A Roma, per esempio, ci erano una quantità di doti di monacazione; cessate le monacazioni, si dovevano invertire le

rendite ad altri scopi di beneficenza e furono invertite a doti di maritaggio, mentre sarebbe stato molto più logico invertirle a beneficio di Istituti aventi scopo di provvedere al ricovero delle ragazze abbandonate, inabili al lavoro, pericolanti.

Io ho presentato un disegno di legge che fu approvato dall'altro ramo del Parlamento e che presentai due giorni or sono al Senato del Regno.

Con questo propongo di istituire in ogni provincia una Commissione la quale riassuma tutta la materia della pubblica beneficenza, invigili sui fini di tutte queste Opere pie, ne esamini i bilanci, ne cancelli le spese di amministrazione eccessive, curi che adempiano ai fini per cui sono istituite e quando questo fine non sia più conforme all'interesse pubblico ne promuova la trasformazione. Di più queste Commissioni dovrebbero coordinare la beneficenza pubblica con la beneficenza privata, da per tutto dove la cosa sia possibile.

Io credo che da questo disegno di legge alcuni vantaggi vi saranno, ma io non mi sono arrestato lì, ho visto un altro lato del problema dei minorenni, quello dei minorenni corrigendi.

Ora i nostri riformatori non sono assolutamente degli istituti educativi; il ragazzo è messo nelle mani di guardie carcerarie, buona gente, ma certamente non adatta all'ufficio di educatore, ed io, con una legge già approvata dall'altro ramo del Parlamento e che si trova ora al Senato, che ebbe la bontà di dichiararla d'urgenza, cambierei interamente l'ordinamento di questi riformatori; toglierei le guardie e metterei degli istitutori che garantissero che a questi minorenni sia impartita una educazione, ed un insegnamento di arti e mestieri, e sia così loro dato il mezzo di potersi realmente riformare.

Un altro vantaggio potrò avere riguardo ai minorenni delinquenti, o che commisero dei reati con più o meno malvagità d'animo per effetto di quella legge che già il Senato ha approvata, con cui si autorizza il Governo ad adoperare i detenuti in lavori di dissodamento, di bonifica di terreni. Ed io accettando un ordine del giorno che mi era stato proposto nell'altro ramo del Parlamento, ho preso l'impegno di fare che alcuni di questi luoghi di lavoro al-

l'aperto siano specialmente destinati ai minorenni.

Credo, per esempio, che per i minorenni appartenenti alla classe dei contadini sia molto più morale tenerli a lavorare all'aperto e a dissodare terreni anzichè tenerli chiusi in carcere.

E qui vengo ad un altro lato della questione che si collega in modo più speciale con la legge ora in discussione. Noi ci troviamo in questa condizione; il Codice penale prevede un sistema cellulare d'isolamento; in fatto questo non si può applicare, perchè di carceri cellulari non ne abbiamo, e quindi il minorenne condannato a due, tre, quattro, cinque mesi di carcere, è chiuso insieme talvolta a delinquenti della peggiore specie. Ora è facile comprendere le conseguenze alle quali si va incontro con questo sistema, ed io ritengo perciò che si debba adottare il sistema proposto dalla presente legge, che trattandosi di minorenni che hanno commesso un reato che non rivela malvagità d'animo, ma mancanza di educazione o impeto, sia molto più morale avvertirlo delle conseguenze alle quali andrà incontro se ricadrà nel reato, ma lasciarlo intanto a casa sua anzichè chiuderlo per quattro o cinque mesi in mezzo a persone le quali saranno per esso veri educatori sulla via della mala vita. Quando poi si tratti di casi in cui i magistrati credano che il minorenne debba scontare la pena, allora ritengo che sia molto meglio metterlo a lavorare all'aperto o in riformatori in cui non sia puramente e semplicemente in mano di guardie carcerarie ma di veri istitutori.

Io credo che anche sotto questo punto di vista l'azione del ministro dell'interno possa andare d'accordo con quella della magistratura.

Ritornando alla questione più speciale della beneficenza, io confido che un ordinamento più logico e coordinato della beneficenza pubblica possa produrre buoni effetti; e dichiaro fin d'ora che ho preparato (non l'ho presentato ora, perchè il momento non mi è sembrato opportuno), un disegno di legge sull'infanzia abbandonata; perchè anche questo è uno dei lati del problema a cui bisogna por mente, perchè anche dall'età infantile comincia la vera e propria educazione; e se l'infanzia rimane abbandonata e trascurata come è ora, io credo che

in essa si preparano i primi germi della delinquenza.

Io ritengo che coordinando un buon sistema di legge sull'infanzia abbandonata, e provvedendo ai minorenni corrigendi, per mezzo di case di correzione, e poi con la beneficenza pubblica e privata che raccolga questi ragazzi abbandonati od orfani e insegni loro un'arte o un mestiere, o una professione, e infine col sistema di pene che invece di tenere il delinquente chiuso con altri delinquenti peggiori lo isoli e lo metta a lavorare all'aperto, io spero che con questo sistema generale della nostra legislazione si avrà un progresso sensibile e potremo avere la grande soddisfazione di vedere che l'Italia nel campo della delinquenza dei minorenni si trova alla testa della civiltà invece di trovarsi ad un punto che certo non lusinga ancora il nostro amor proprio. (*Appro-sini*).

VISCHI, *relatore*: Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI, *relatore*. La discussione sugli articoli è finita, ed anzi tutti gli articoli sono stati votati, e mancherebbe per ciò la opportunità di rispondere all'interrogazione fatta dal senatore Buonamici. Ma, per deferenza verso di lui, dirò, a nome dell'Ufficio centrale, che s'intende bene che la condanna condizionale resterà annotata nel casellario giudiziario, durante il termine della sospensione, e, trascorso tale termine, subirà il trattamento disposto dalla legge recentemente votata dal Parlamento e che si chiama legge Lucchini: ciò per tutti gli altri possibili effetti.

A favore dell'ordine del giorno presentato unirò anche il mio voto quantunque io creda che tale ordine del giorno, per lo spirito che lo informa sia in contraddizione con quanto il ministro disse e venne approvato nell'altro ramo del Parlamento.

Nell'altro ramo si fece voto che una larga applicazione fosse fatta di questa legge, e che la nostra magistratura (*mormorio*) si mostrasse, non come nel passato, poco disposta ad adottare taluni istituti - si disse la frase - ritenuti troppo moderni.

Ora, se con quest'ordine del giorno si volesse dar luogo ad una tendenza contraria, proporrei un premio a favore di quel magistrato che riuscirà a capire quale sia stato sopra questa

legge il pensiero del legislatore italiano, se largo come si disse nell'altra Camera o riguardoso come si dice ora.

La legge è quale l'abbiamo fatta, ed a noi non resta che di confidare pienamente, nel criterio, nel sentimento di giustizia della nostra magistratura.

Ad ogni modo, poichè l'onorevole guardasigilli dà a quest'ordine del giorno l'interpretazione che credo unica possibile, cioè che il magistrato debba aver cura di tener presente lo spirito informatore della legge, ed io aggiungerò, debba aver cura della parola della legge, prima di tutto; l'ordine del giorno riassumerà questo pensiero unanime del Senato, ed io per parte mia sarò lieto di approvarlo.

In quanto alle raccomandazioni...

MUNICCHI. Ma se a queste ha risposto il ministro!

VISCHI, *relatore*. ... Possiamo anche noi su quest'argomento esporre la nostra opinione!

Inquanto alle raccomandazioni fatte dall'onorevole ministro, s'intende che l'Ufficio centrale non ha potere di interloquire, ma individualmente desidero aggiungere la preghiera che, in mancanza di disposizioni transitorie, l'onorevole ministro provochi largamente l'uso della grazia condizionale per contemperare il favore di questa legge con il sistema ora vigente.

Non crediamo di interloquire su tutto ciò che è stato detto a favore di una legislazione per i minorenni; ma vogliamo, a fine di encomio, ricordare che l'onorevole guardasigilli, in altra sede, rispondendo a coloro che speravano indirettamente risolvere tale questione con qualche disposizione in questa legge, aveva già fatto notare che la questione è complessa, grave, e meritevole di essere aiutata da molte disposizioni legislative. Egli volle riservare, anzichè pregiudicare, una soluzione completa e radicale.

Ora l'onorevole guardasigilli e l'onor. Giolitti presidente del Consiglio hanno meglio chiarito il loro pensiero, ed a nome non dell'Ufficio centrale, nè di quelli che siamo sopra questo banco, ma a nome mio dichiaro che prendo atto di tali dichiarazioni, e confido.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Aggiungo una parola per rispondere

a un desiderio espresso dal senatore Gabba e dargli prova della speciale considerazione nella quale tengo ogni sua osservazione.

Egli mi ha posto innanzi il vasto problema della tutela dei minorenni richiamando su di esso tutta la mia attenzione e quasi dolendosi che io ne avessi sfuggita la risoluzione, accontentandomi dell'ultimo articolo del progetto di legge, testè votato dal Senato che vieta il rilascio di mandati di cattura per i minori di 14 anni.

Ma io lo prego di considerare che io non volli di proposito risolvere con questo disegno di legge il problema dei minorenni abbandonati o delinquenti. Lo dissi espressamente nella mia relazione alla Camera. Era problema estraneo alla condanna condizionale. È problema di una vastità eccezionale e che deve essere guardato da tutte le sue faccie per trovarne una soluzione armonica e completa.

Ove fosse occorsa una parola di ciò, l'abbiamo avuto nelle dichiarazioni fatte or ora al Senato dal presidente del Consiglio, nella sua qualità di ministro dell'interno, al quale spetta in gran parte la risoluzione del doloroso problema, di cui ha segnalato l'immensa estensione.

Nondimeno piacemi di aggiungere all'onorevole senatore Gabba che il progetto di legge, testè votato dal Senato, non crea rispetto ai minorenni nessuna contraddizione col Codice penale, e non rende più grave la condizione dei minorenni delinquenti.

L'art. 53 del nostro Codice penale dispone che non si procede contro i minori di nove anni; ma, ove il fatto commesso sia grave, il presidente del tribunale può ordinare che i piccoli delinquenti siano rinchiusi in una casa di correzione, o ammonire i genitori a vigilarli sotto comminatoria di una ammenda.

L'art. 54 dello stesso Codice dispone che i minorenni che abbiano più di nove e meno di quattordici anni e commettano un delitto senza discernimento, possono pure in certi casi o collocarsi in un istituto di corrigendi o essere rimessi per la speciale vigilanza ai loro genitori.

Ora l'art. 7 del progetto sulla condanna condizionale che cosa prescrive che sia in contraddizione con quelle disposizioni? Nulla. L'art. 7 infatti dispone che contro i minori di 14 anni non possano mai rilasciarsi mandati di cattura

e possano soltanto essere ricoverati in un istituto di correzione. Evidentemente questa disposizione non solo non è in contraddizione col disposto degli art. 53 e 54 del Codice penale, ma si coordina con esso e quasi si identifica.

L'onor. senatore Gabba può quindi essere certo che l'art. 7 del progetto sulla condanna condizionale, se non crede che aggiunga, nulla toglie alla tutela dei minorenni delinquenti già tracciata nel nostro Codice penale.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno del quale il Senato ha udito la lettura.

Chi intende di approvarlo abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già votato dall'altro ramo del Parlamento per « Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del Regio esercito ».

Pregherei il Senato di volere accordare per questo progetto di legge l'urgenza.

Ho pure l'onore di presentare un altro progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Modificazioni al testo unico delle leggi ed assegni fissi del R. esercito » il quale è strettamente legato col precedente, inquantochè dà ragione del modo come si ottengono in parte i mezzi necessari per l'attuazione del primo.

Anche per questo progetto pregherei il Senato di accordare l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della presentazione di questi disegni di legge, per i quali ha chiesto l'urgenza.

Se non si fanno osservazioni, l'urgenza si intenderà consentita. Questi due progetti saranno inviati alla Commissione di finanze.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge sulla condanna condizionale e dei tre progetti relativi a maggiori assegnazioni ed eccedenze di

impegni, approvati nella tornata del 21 e che saranno votati in una sola coppia di urne.

Prego il senatore segretario Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-1905 » (N. 344).

PRESIDENTE. Procediamo ora nello svolgimento dell'ordine del giorno, il quale reca: « Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe a voler dar lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*. legge:

(V. Stampato n. 344)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale; ha facoltà di parlare il senatore Palumbo.

PALUMBO. Una grande trepidanza invade l'animo mio nel prendere per la prima volta la parola, io modesto marinaio, innanzi a voi, uomini illustri ed insigni in tutte le branche dell'umana dottrina.

Ma si tratta dell'armata alla quale come soldato e come italiano mi legano sentimenti di antico e profondo amore, e vincendo ogni mia esitanza, ed invocando tutta la vostra indulgenza, mi farò a dire brevemente il pensiero mio, ripetendo col divino poeta:

Amor mi mosse che mi fa parlare.

A voi, onorevoli senatori, cui vibra tuttora l'anima del passato, e che potete prevedere con l'antiveggenza del senno e dell'esperienza le sorti future dell'avvenire, è superfluo io stia a ripetere di quale suprema importanza siano per la nazione una potente marina da guerra, una fiorente marina di commercio. Il nostro litorale estesissimo esposto in caso di calamità a tutte le insidie della guerra marittima, la difesa delle nostre coste ricche di centri produttivi artistici e commerciali, esposte all'arbitrio ed alla prepotenza del più forte, e non difendibili dagli attacchi dal mare, che solo dalle navi, parmi che debba essere il pensiero supremo e cura vigile di ogni buon italiano.

I nostri padri con eroismi e sacrifici mirabili, ebbero la gloria di preparare e darci la patria, noi che ne assistemmo alla redenzione se fummo forse troppo solleciti ad annoverarla fra le nazioni militari europee prima, che le sue forze economiche il consentissero, e che l'amalgama fra le diverse regioni fosse più compatta, abbiamo ora imprescindibile e sacro il dovere di sostenerla, di rafforzarla, di consegnarla ai nostri nepoti italianamente educata, prospera e forte. E perchè tale finalità possa essere raggiunta, è indispensabile che il sentimento della nazione si scuota dal pericoloso letargo, e dando uno sguardo in giro alla nostra posizione geografica, si convinca una buona volta che dal mare vi è molto da temere, che dal mare vi è molto da sperare.

È altamente lodevole e grandioso il principio che anima oggi tutti i popoli civili compartecipi i loro Governi per il trionfo della pace universale; ma sono così distrutte tutte le probabilità della guerra?

Il capo supremo di una grande e potentissima nazione, che, non a guari, promovendo uno storico Congresso propugnava il grande principio della pace dei popoli, quel Monarca oggi benedice gli armati che partono a migliaia per la guerra lontana, ed il verbo di pace si è tramutato d'un tratto in un micidiale rombar di cannone.

È insegnamento l'ora presente, è un monito ai Governi che il solo espediente per scongiurare la guerra è quello di tenersi pronti ad aspettarla, ben preparati, agguerriti a slanciarsi alla prima minaccia con entusiasmo, e ciò venne affermato nientemeno che un secolo fa dal Washington che scriveva: « Il più sicuro mezzo per ottenere la pace è l'essere pronto per la guerra ».

Ed è sintomatica prova di ciò il fatto che tutti gli stati rafforzano le loro frontiere, rinvigoriscono i loro eserciti, moltiplicano le loro forze navali, mentre i loro capi nei fraterni incontri, brindano al rafforzamento dell'amicizia e delle alleanze, brindano al principio ideale della pace. Gli ultimi conflitti ispano-americani, cino-giapponesi e presentemente russo-giapponesi, ci danno l'altro grande ammaestramento che la vittoria sorride a chi è ben preparato fin dal tempo di pace; ciò che concorre a mantener saldo il valore e l'entusia-

simo nei combattenti e niente scemata la loro arditezza, anche in dolorose circostanze di insuccesso; mentre lo avvillimento e la depressione avviene nei non preparati, nè potrà variare le sorti di un'azione il valore personale o l'abilità di un capo.

Alla rivista navale che ebbe luogo nelle acque dello splendido golfo partenopeo in onore del Presidente della Repubblica francese, vibrarono di soddisfazione i cuori di molti italiani, paragonando le due squadre italiana e francese che, eguagliandosi in numero, rivaleggiavano nelle belle forme delle navi, nella tenuta di esse, nello slancio e brio dei loro equipaggi. E molti, e forse tutti, dicevano che a torto si era da taluni tentato di screditare la nostra armata, finanche con bassi e vili insinuazioni. Ma su questo non mi trattengo per non uscire dall'argomento.

Dirò soltanto che è bene strano vedere che ancora in Italia debba esistere una certa ignoranza sulle cose che riguardano la marina. Di fatti da molti si crede che ancora dovrebbero stare sul mare e pronte se occorre, a combattere tutte le navi che furono costruite o comprate, da che l'Italia fu fatta, come se le navi fossero dei monumenti. Coll'uso e col tempo molte di esse furono distrutte, molte non corrispondevano più alle esigenze della guerra moderna. Col progredire delle armi, delle difese, degli esplosivi, di anno in anno esse perdono il loro valore militare, e voi sapete, onorevoli senatori, che con i pochi mezzi avuti a disposizione è già molto di aver seguito il progresso e qualche volta averlo anticipato. Dallo storico *Duilio* di ventotto anni or sono, alle moderne navi, ammirabilmente corazzate e poderosamente armate, agli incrociatori, ai sottomarini, quanto progresso, quanto cammino si è fatto! Che cosa si poteva fare? O progredire, quantunque lentamente, o arrestarsi e passare addirittura nei valori incalcolabili.

Eran davvero belle ed imponenti le navi in quella festa di pace e di amicizia, ma le navi francesi rappresentavano un sesto della flotta della Francia e le nostre, mercè le lodevoli sollecitudini del ministro della marina e gli sforzi per metterle insieme e presentarle alla rivista, rappresentavano un mezzo e poco più della nostra flotta. E in questa frazione erano comprese,

oltre diverse navi di poco valore militare, le nostre migliori e più forti unità combattenti.

Questa era la differenza tra quelle due squadre alle quali è affidato l'alto compito della difesa dei loro Stati. Questa la nostra armata, la quale dovrà il giorno del cimento impedire, a tutti i costi, anche semplicemente la comparsa sulle estesissime nostre coste, ricche di popolazione e di vita, la comparsa di una qualsiasi squadra nemica.

E qui torna opportuno ricordare quanto patriotticamente disse l'onorevole Vitelleschi allorché svolse la sua interpellanza sulla Somalia; egli disse: facciamo un monumento di meno, facciamo una festa di meno, ma spendiamo per la difesa dello Stato. I denari che si spendono per la difesa dello Stato sono triplamente remunerativi e specialmente quelli spesi per la marina, perchè si spendono nello Stato a pro degli operai dello Stato, ed a vantaggio dello sviluppo delle industrie meccaniche dello Stato.

Il generale Pelloux pochi giorni or sono, rivolse delle domande al ministro della guerra a proposito delle parole pronunciate alla Camera dal ministro degli esteri, il quale disse che non si poteva fare una politica estera qualunque, se non si avevano le frontiere ben difese, un forte esercito ed una forte marina. Ricordò inoltre ciò che rispose il ministro degli esteri in quest'aula al senatore Levi, pochi giorni prima, quando gli domandò qualche spiegazione in proposito, cioè: che in quanto alle forze militari se rispondenti, non era lui che poteva dirlo, ma i ministri competenti.

Non starò a ripetere quanto il senatore Pelloux disse al ministro della guerra, nè ripeterò le rosee risposte del ministro stesso, ma osservo che a quella discussione era presente il ministro degli esteri, il quale, quantunque quasi invitato dal ministro della guerra a prendere parte alla discussione, serbò un eloquentissimo silenzio.

Ciò che mi dà il diritto di supporre che il ministro degli esteri confermasse quanto aveva detto nella Camera, confermasse quanto aveva ripetuto in quest'aula; ovvero se vi sono delle forze sufficienti, la politica estera sarà fatta a voce alta, indipendente; se le forze non saranno sufficienti, forse essa potrà essere dignitosamente remissiva.

Ma vi è qualcosa di più importante ancora e che merita completa tutta la vostra attenzione. Al convegno di Abbazia, come assicurava il ministro degli esteri alla Camera dei deputati, furono confermate le migliori assicurazioni fra i due ministri rappresentanti gli Stati d'Italia e d'Austria-Ungheria, di simpatia e di amicizia, che nessuno dei due Stati avrebbe mai pensato ad occupazioni di sorta, che l'Albania, importante solo per i suoi porti che avrebbero dato la supremazia incontestabile militare e marittima dell'Adriatico a quella delle due nazioni che li possedesse; nè l'Italia l'avrebbe concessa all'Austria, nè l'Austria all'Italia; ed ove (precise parole) una delle due la pretendesse, l'altra dovrebbe opporsi con tutti i mezzi.

Questo, o signori, fu il convenuto fra i due uomini di Stato rappresentanti i due Governi. Questo, o signori, debbo supporre, sia l'avviso che il Governo dà agli italiani per bocca di un suo ministro.

Intanto a me consta che i nostri alleati hanno votato un credito di 337 milioni 956 mila corone per il rafforzamento del loro esercito e della loro marina; non certo per la voluttà di spendere, nè voglio supporre, per quanto scriveva la *Deutsche Zeitung*, per tenere a freno l'Italia; ma voglio semplicemente supporre, per sostenere il principio: *si vis pacem para bellum*.

Di questi fondi a me risulta, e senza tema di errare, che 75 milioni e 176 mila corone sono destinate all'incremento della marina per raggiungere la somma di 120 milioni 956 mila corone, destinate a completare il programma navale. Posso anche precisare che di questa somma 47 milioni e più sono destinati per provviste di macchine e munizionamento delle navi; in allestimento, 34 milioni per nuove torpediniere, circa 100; dieci milioni per sottomarine e le loro stazioni, quasi 10; 6 milioni e 700 mila per opere idrauliche e miglioramento dei porti militari e canali; 6 milioni e 570 mila per cannoni di navi nuove e cannoni di riserva; 7 milioni e più per munizionamento di navi da battaglia ed incrociatori; 3 milioni e 400 mila per aumento di dotazione di munizionamento alle navi antiquate; un milione e più per torpedini di riserva, e 4 milioni per dotazione di riserva di carbone.

Come vedete, o signori, se a noi saltasse il

ticchio di volere occupare l'Albania, la nostra vicina sarà pronta a contrastarcela, ma se per caso avvenisse il contrario che cosa faremmo noi? Mi pare che la questione è abbastanza chiaramente definita.

Per amor di patria dunque, non ci culliamo nelle sentimentalità morbose, pensiamo seriamente a noi e non ci facciamo forti delle forze altrui. Ricordiamo anche noi le eloquenti parole del Presidente della Repubblica francese: le alleanze si cercano nei forti, i deboli si trascinano. Ricordiamo anche noi le parole del principe Adalberto di Prussia: La potenza marittima è condizione vitale per lo Stato che vuole prosperare e non vivere soltanto un'esistenza tollerata.

Ricordiamo altresì che una fiorente e prospera marina mercantile, che è poi l'indice di vitalità e di ricchezza della nazione, non può essere, non può esistere senza l'appoggio e la difesa di una potente marina da guerra.

La Germania c'insegni in proposito. Ebbene dunque, o signori, diciamolo forte: ci vogliono navi, navi, e navi, come saggiamente e patriotticamente ripeteva il defunto e compianto ammiraglio Racchia, chiudendo un suo discorso alla Camera dei deputati nel 1893.

Quelle che abbiamo sono buone, ma sono poche, non sufficienti ad assicurare una difesa valida del nostro paese. Ed una marina da guerra, che risponda pienamente alle molteplici esigenze della guerra odierna, non si improvvisa. Una nave per essere costruita abbisogna di quattro anni circa se non di più, per essere pronta a far parte del naviglio attivo.

Le navi e gli armamenti militari guerreschi sono ordegni complessi e la loro efficienza militare è funzione integrante di molti elementi. Perchè una flotta risponda pienamente ed efficacemente all'alto compito cui la destinano la sua ragion d'essere, e gli sforzi e la fiducia della nazione, occorre che il numero delle navi e tutto il materiale da guerra sia sufficiente al bisogno. Il personale per esse richiede tempo perchè sia tutto allenato alla vita del mare prima ed alle speciali incombenze dopo.

Il Comando educato alla scuola della responsabilità, l'equipaggio a quella della fiduciosa obbedienza, e saldamente disciplinato; gli ufficiali, sull'esempio di quelli che già vantiamo di avere, colti, pratici, competentissimi al fun-

zionamento degli infiniti meccanismi, per trarre il maggior grado di efficienza da quel complicato ordigno che è la nave.

È indispensabile quindi che esse siano completamente armate dei loro equipaggi, che manovrino, che consumino carbone e munizioni per tenere addestrati ed allenati i loro equipaggi. Ricordiamo la disastrosa sortita dal porto di Santiago di Cuba della squadra spagnuola, ove navi potenti furono costrette ad arrenare, per mancanza di allenamento dei loro equipaggi: sia per noi sempre d'esempio questo fatto doloroso.

Occorre perciò una assidua, attiva e bene intesa preparazione che faccia delle navi un complesso armonico sempre pronto e capace nelle mani di chi comanda, per evitare così dolorose sorprese nei giorni del cimento, quando non basteranno più ad assicurare la vittoria e a giustificare il tempo perduto, e le malintese pericolose economie e i parziali e personali eroismi. Molto si è fatto, onorevoli senatori, ma molto resta a fare di concreto, di serio, di indispensabile.

Auguriamoci sempre pace feconda e duratura per il bene dell'Italia e per la sua prosperità economica, ma non perdiamo di vista l'orizzonte dell'avvenire sulla linea ora tersa e tranquilla del quale potrebbe apparire inaspettata, per impreveduta ragione l'ombra minacciosa di un conflitto. Ci trovi preparati quell'ombra! È saggezza di governo prevedere, è dovere dei suoi rappresentanti assicurare alla nazione, nelle giuste misure, un valido presidio e la forza militare occorrente per la difesa della frontiera, per la sua autorità e per il rispetto ai suoi figli oltre i confini, oltre i mari. E dovere di cittadino, di soldato, di patriota, non affidarsi alle eventuali convenienze politiche, bisogna far cadere qualche illusione, e proclamare la verità, e dobbiamo fidare sulle nostre forze.

Il ministro della marina, che con vivido ingegno, con pertinacia di proposito e con alti sentimenti patriottici, regge ora le sorti della marina, saprà, ne son certo, coordinare sapientemente tutte le forze vive concorrenti ad una buona e scrupolosa preparazione. Ma, a coronare i suoi sforzi, occorre un grande aiuto, un aiuto di grandissimo valore: il sentimento marinairesco della nazione.

Trovata la giusta formola per rappresentare al paese l'indiscutibile necessità di provvedere, io confido che non sarà lontano il giorno in cui si vedrà concretata la nostra difesa, assicurato e protetto il progresso delle industrie ed il movimento dei nostri porti commerciali; saranno saviamente e vigorosamente garantite dai continui soprusi, cui sono esposte, le nostre emigrazioni nei lontani lidi, ove si sfruttano ad usura le fatiche e la virtuosa capacità dei nostri lavoratori. Risvegliato il vero concetto della forza e della prosperità della nazione italiana; tutti i cittadini del regno, ed anche quelli residenti all'estero, cui sono ugualmente sacri è il prestigio e l'integrità della patria, tutti concorreranno all'incremento delle sue forze militari. Si elevi dunque per primo dal seno di questo alto Consesso, dal cuore del Senato, la voce insospettata che scuota la coscienza della nazione: provvediamo d'urgenza alla nostra marina!

Non sarà un grido d'allarme il nostro, onorevoli senatori, ma la voce della esperienza, della saggezza, dall'amor patrio, che richiamando il sentimento nazionale all'avvenire della patria, ricorderà agli Italiani che il pericolo è dal mare, che la forza e la ricchezza sono sul mare, che nazione forte sul mare è nazione prospera, rispettata e temuta (*Approvazioni*).

Ora darò lettura dell'ordine del giorno che ho l'onore di proporre al Senato:

« Il Senato invita il Governo a presentare senza indugio al Parlamento le proposte necessarie per mettere la nostra armata nelle condizioni da assicurare una valida difesa dello Stato ».

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora al senatore Sonnino, ma, non essendo presente, do facoltà di parlare al relatore.

CANDIANI, *relatore*. Dopo quello che ho scritto nella relazione della Commissione, non avrei nulla da aggiungere. Posso solo riconoscere che nello stato presente la nostra marina non è in grado di far fronte ad evenienze possibili.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Onorevoli senatori, io ringrazio l'onorevole senatore Palumbo per le lodi che egli ha voluto, con la sua competenza, tributarmi nel suo discorso ispirato

ad alti sensi di patriottismo, e ringrazio l'onorevole relatore per le cortesi frasi che ha voluto inserire nella sua brillante relazione a mio riguardo.

Il bilancio in discussione fu presentato dal mio onorevole predecessore, ed io non vi ho apportato che alcune lievi modificazioni ed una aggiunta, la quale riguarda più specialmente l'accrescimento del nostro naviglio torpediniere e del naviglio sottomarino. Stimo ciò non ostante di accennare al Senato, come è mio dovere, per sommi capi, quali sieno le mie idee e quali i miei propositi intorno all'Amministrazione affidata alle mie cure.

Come ebbi altra volta l'onore di affermare in quest'Aula alla mia modesta e vigile opera di ministro, non potrà essere di ostacolo il lavoro di indagini della Commissione d'inchiesta. Io sento intiera e piena l'alta responsabilità, che nessuno con me divide, e darò corso perciò a tutti quei provvedimenti che stimerò necessari nell'interesse della marina.

Il complesso dell'organismo di una marina militare si basa su tre fattori, tutti egualmente importanti: il personale, il materiale e gli ordinamenti.

Sarà mia cura precipua che i Corpi militari della Regia marina rispondano pienamente alla fiducia che sugli stessi il paese ripone.

Una selezione equa, ordinata e basata sulle leggi vigenti, faciliterà certamente lo scopo che mi sono prefisso. Per gli ufficiali dello stato maggiore generale è necessario che sia bene stabilito il principio che agli alti gradi non possano giungere altro che coloro i quali emergono per qualità eminenti tecniche e professionali, e che posseggono salute, doti di mente e di carattere, tali da reputarli atti al comando navale, tanto in pace come in guerra.

Per gli altri corpi militari, in giusta misura, un processo di selezione è anche necessario. È d'uopo persuaderci che pur tenendo conto di quella proporzionalità razionale tra i vari gradi, dovuta ad imprescindibili necessità di carriera, il criterio fondamentale per stabilire in via definitiva l'organico di un Corpo è appunto determinato dall'importanza delle mansioni e dalle esigenze del servizio che al Corpo stesso si riferiscono.

Con la presentazione di un progetto di legge contenente le tabelle organiche dei corpi mi-

litari e civili della Regia marina, che trovasi già in inoltrato corso di studio, sarà provveduto in modo conveniente e stabile agli organici dei vari Corpi.

Oltre a tale provvedimento è altresì necessario, affinché lo scopo propostomi venga pienamente raggiunto, che i metodi di reclutamento siano sottoposti ad esame, ed in vari punti anche modificati.

Incominciando dall'Accademia navale, dove è necessario mettere d'accordo la limitazione di età nei concorrenti, con l'obbligo loro di avere la licenza liceale o quella dell'istituto tecnico (sezione fisico-matematica), per assicurare qualche beneficio di carriera ai più giovani ufficiali, e, passando quindi agli altri Corpi, occorrerà modificarne i metodi attuali di reclutamento, onde renderli più adatti all'indole dei tempi e alle mutate esigenze del Regio servizio.

Occorrerà inoltre tener presente i militari del Corpo Reale Equipaggi ed escogitare gli opportuni provvedimenti per migliorarne le condizioni sia economiche, sia morali. Per i sottufficiali, che sono come l'anello di congiunzione fra l'ufficiale e il marinaio, e che rappresentano l'anima del servizio così a bordo come a terra, già trovansi in corso i relativi studi intesi a migliorarne anche il morale. E per gli altri militari io cercherò con opportune disposizioni d'invogliare i migliori a rimanere al servizio, curando inoltre, in base a speciali arruolamenti, di allettare a ritornare sotto le bandiere quegli altri da poco congedati. In tal modo, e non anticipando il congedamento delle classi, oltre ad avere permanentemente sotto le armi un contingente di 25 mila uomini, se ne migliorerebbero le qualità intrinseche e si avrebbero altresì elementi già pratici degli svariati servizi affidati ai militari di bassa forza del Corpo Reale Equipaggi.

Il Corpo delle Capitanerie di Porto ed i marinai di porto aspettano anch'essi riforme utili e tali da migliorarne sia il reclutamento, sia la capacità professionale. La Commissione da me proposta, e già nominata con Regio decreto, per le riforme al Codice della Marina Mercantile, coi suoi lavori faciliterà in gran parte il compito che io mi sono prefisso.

Per la bassa forza portuale, intanto, sono allo studio provvedimenti atti a migliorarne le

sorti, atti specialmente a ridurre regionale il reclutamento, in modo che questo personale sia reso in certa guisa inamovibile, e a concedere ad esso dei quinquenni o sessenni, escludendolo dalla chiamata alle armi, e sottoponendolo soltanto all'obbligo di una chiamata eventuale in caso di mobilitazione.

Per gli operai di Stato ho provveduto a migliorarne le condizioni economiche, e sono in corso di studio altri provvedimenti per regolarne gli avanzamenti. Abituandoli poi ad una disciplina equa, conciliatrice, ma ferma, io ho fede di raggiungere l'intento di fare entrare nell'animo loro il convincimento che i custodi migliori dei loro interessi sono precisamente i superiori dai quali essi dipendono.

Ed ora passo a parlare degli ordinamenti, riservandomi in seguito d'intrattenere il Senato su quanto riguarda il materiale.

Al fine supremo di ottenere la più efficace utilizzazione dei mezzi di offesa e di difesa dei quali la marina dispone, risiedendo in questo concetto il vero impiego economico del valore virtualmente rappresentato dai mezzi medesimi, ho cercato di costituire le Forze Navali mobili in guisa tale da assicurare loro nel modo più proficuo, e, come dissi, più economico, quell'allenamento e quell'attività necessaria per garantire la loro attitudine ad entrare in immediata azione effettiva, appena l'ordine venisse impartito.

Le ristrettezze del bilancio e anche la considerazione di non esporre il materiale a soverchio logorio e consumo, mi hanno consigliato di preparare con la Divisione delle Navi e Torpediniere di Riserva un nucleo di navi e di torpediniere, le quali, compiendo un regolare ciclo di istruzione sotto l'unica direzione del Comandante della divisione, siano permanentemente mantenute in quello stato di efficienza cui non manchi che il solo concorso del personale necessario, destinato a completarne l'armamento, per passare in 24 ore a far parte della forza navale attiva, propriamente detta. Così, mentre la Forza navale nel Mediterraneo attende allo svolgimento delle esercitazioni intese a mantenere le navi e gli equipaggi pronti a qualsiasi immediata eventualità, la divisione delle navi e torpediniere di riserva attende a preparare le navi che, per ciclo regolare di manutenzione, dovranno gradatamente sostituire quelle finora

sottoposte al gravoso servizio della forza navale attiva.

È del pari mio intendimento che tutte le navi d'importanza militare, le quali successivamente usciranno pronte dagli arsenali, sieno aggregate ai due nuclei fondamentali nei quali la nostra flotta dovrà restare suddivisa.

Con questo principio che, se non è nuovo nella forma, lo sarà certo nella sostanza, per essere rigidamente applicato, io mi propongo di sfollare gli arsenali di buona parte di quelle navi che, con evidente danno per il servizio, li ingombrano, ritardando anche l'allestimento delle navi in costruzione.

La suddetta costituzione organica delle forze navali ha diminuito in fatto l'importanza dell'Ispettorato delle torpediniere, che fu così ridotto a semplice Comando Superiore, senza ulteriore aggravio al bilancio essendo rimasto a quel Comando il capitano di vascello comandante della nave appoggio ed avendo più utilmente impiegato l'ammiraglio ispettore, col conferirgli il comando di una divisione importante qual'è quella delle navi e delle torpediniere di riserva.

Ossequente al principio fondamentale di rinvigorire gli ordinamenti, dando loro uno stabile assetto organico, ho costituito in linea di massima la Stazione navale del mar Rosso e dell'Oceano Indiano, la quale provvede ai bisogni della colonia Eritrea e dei nostri protettorati, mentre la Divisione navale oceanica, oggi dislocata in Cina, provvede agli svariati interessi del lontano oltre mare.

Nello stesso modo, ho istituito una Stazione navale in America, alla quale è mio intendimento assegnare, appena le risorse del bilancio lo consentiranno, un gruppo di navi adatte a mantenere nei nostri connazionali, così benemeriti della patria vivo quel sentimento di orgoglio nazionale che deriva dalla fiducia e del rispetto imposto dalla presenza della bandiera in quelle lontane regioni! *Approvazioni*). Ora su questo argomento delle Forze navali è d'uopo riflettere che se l'organizzazione di esse risponde alla più efficace, ed insieme alla più economica preparazione, è obbligo per altro che la loro forza effettiva abbia a valutarsi in base al numero ed alla bontà degli elementi che le costituiscono.

Una tale considerazione mi porta appunto a

parlare del materiale. Quale sia lo stato numerico effettivo delle nostre forze mobili questo Alto Consesso già conosce. Purtroppo la continua trasformazione e l'incessante progresso che si verifica con affannoso cammino in fatto di costruzioni navali, di armi e di corazze, impone all'Amministrazione vigile ed oculata di tener dietro a quanto si fa presso i paesi esteri per mantenere il nostro materiale all'altezza dei tempi. Egli è perciò che nelle nuove costruzioni, considerando già come nucleo importantissimo di navi di linea quello composto della *Regina Margherita* e del *Brin*, e delle quattro navi in costruzione ed in allestimento, *Regina Elena*, *Vittorio Emanuele*, *Napoli*, *Roma*, non ho creduto opportuno di riprodurre un quinto esemplare di queste ultime navi, facendo invece studiare un tipo di incrociatore corazzato, il quale, mentre figura degnamente in tutte le flotte estere, manca in modo assoluto nella nostra. A mo' d'esempio, dal 1900 in poi, l'Inghilterra, di incrociatori corazzati fra le 9000 e le 9500 tonnellate ne ha costruiti 10; 7 la Francia, 6 la Germania, ed uno il Giappone, il quale però già ne possedeva 5.

Il nuovo incrociatore, che intenderei di riprodurre a più esemplari, non rappresenta adunque una innovazione, come forse ha voluto intendere l'onorevole relatore nella sua relazione, bensì un tipo di nave che, come dissi, è destinato a colmare una lacuna esistente nella nostra flotta. Esso rappresenta un utile compromesso con la costosa e grande corazzata con la quale però può efficacemente entrare in linea; e soprattutto esso può fare il servizio di crociera e di esplorazione, accettando all'occorrenza il combattimento anche con le potenti navi di linea, rispetto alle quali, se da un lato è meno armato e protetto, dall'altro è più veloce e più maneggevole.

Non è neppure da trascurarsi l'osservazione che le recenti perdite delle navi *Hatsuse* e *Petropavlovski* per effetto di mine subacquee, hanno già consigliato l'Inghilterra di recedere dal porre in costruzione le navi di 18 mila tonnellate, le quali erano state progettate dopo quelle di 16 mila tipo *King Edward*.

È naturale che torni alla mente la convenienza, come fu detto con frase espressiva, di non mettere « troppe uova in un sol paniere ».

Parmi dunque, e me lo conceda pure bene-

volmente l'onorevole relatore, che si dovrebbe fare buon viso all'introduzione di un nucleo omogeneo di questa classe di navi fortemente protette e fortemente armate, dotate di largo raggio di azione e di alta velocità, più rispondenti ai bisogni della nostra flotta, alle condizioni idrografiche dei nostri mari e delle nostre coste, e anche alle risorse del nostro bilancio che ci consentirà di poter costruire un maggior numero di queste navi anziché di quelle ultime, ottime ma assai più costose quali sono le ultime create dal benemerito genio navale italiano.

Giudicando infine come sufficiente per il momento il numero di cacciatorpedinieri di cui è dotata la nostra marina, credo più opportuno utilizzare i residui del nostro bilancio che per legge debbono servire alla riproduzione del naviglio, per la costruzione di torpediniere di circa 200 tonnellate di spostamento, oltre quelle già previste dal mio onorevole predecessore, e ciò al fine di rinnovare completamente e nel più breve tempo questo naviglio torpediniere già troppo invecchiato. Ho del pari accelerata l'impostazione dei sottomarini, attendendo peraltro ad aumentarne il numero in relazione agli esperimenti che ne seguiranno e ai criteri informativi del loro impiego nelle azioni marittime.

Agli ordinamenti della nostra flotta si collega la questione degli arsenali, argomento questo abbastanza arduo perchè intimamente connesso con grandi interessi e di varia natura. Ripeterò qui riassumendo in poche parole quanto ebbi a dire nell'altro ramo del Parlamento. I nostri arsenali sono troppi, come numero, sebbene alcuni fra essi abbiano una potenzialità assai scarsa. Non è questo il momento per esaminare a fondo una tale questione: a me incombe l'obbligo di aumentare la produttività di essi, specializzandoli per quanto è possibile, migliorandone i mezzi di lavoro e semplificandone l'ordinamento onde renderne più economiche e più sollecite la produzione.

Ma non è solo della marina da guerra, o signori, che il ministro della marina deve occuparsi, e un altro ramo importantissimo di questa amministrazione è costituito dalla marina mercantile, indissolubilmente legata da tanti vincoli alla marina da guerra e che tanta parte rappresenta della ricchezza nazionale.

Sebbene essa debba vivere di vita libera e

propria, pur tuttavia ha bisogno dell'appoggio continuo del Governo affinché possa sempre meglio prosperare. La Commissione da me proposta per la riforma del Codice della Marina Mercantile e che fu già nominata, concreterà certamente, io ne ho fede vivissima, tutte quelle necessarie proposte atte a migliorarne le condizioni e a mantenerla a quell'altezza che meritamente le compete. Ho già presentato alla Camera dei deputati, d'accordo con il collega del tesoro e con gli altri colleghi interessati, un disegno di legge sulla navigazione di cabotaggio e son sicuro che esso apporterà non lievi benefici alla classe dei nostri lavoratori del mare.

Passerò ora a rispondere ad alcune delle osservazioni che l'onorevole senatore Candiani ha esposto nella sua molto elaborata relazione.

Ho accennato precedentemente che il riordinamento del Corpo delle capitanerie di porto è in corso di studio, e se difficoltà e considerazioni d'altra indole non si opporranno, potrò tenere nel debito conto la raccomandazione del senatore Candiani, di utilizzare alcuni ufficiali in posizione di servizio ausiliari, sempre quando ciò naturalmente possa avvenire limitatamente e senza pregiudizio degli interessi acquisiti dei terzi.

Circa l'idea espressa dall'onor. relatore intorno alla legge sui premi e compensi per la marina mercantile e sulla grossa questione dell'emigrazione, esporrò qui chiaramente il mio pensiero. La questione dei premi alla nostra marina mercantile è questione già molto dibattuta e che fu sempre oggetto di grande discussione, particolarmente quando alla legge 1885 si sostituì quella del 1896, e più ancora quando la legge del 1896 fu modificata con quella del 1901, n. 176.

Molti argomenti potrebbero addursi pro e contro i premi per la marina mercantile circa l'utilità e l'efficacia loro, ma con l'esperienza ormai acquisita da molti anni, io credo che la questione potrà essere risolta in modo definitivo e tale da accordare alla nostra marina mercantile quei vantaggi che ad essa competono e quella giusta protezione a cui essa ha diritto e ciò alla scadenza della legge del 1896 e meglio ancora alla scadenza delle Convenzioni postali marittime ora in vigore. Certamente sarebbe a desiderarsi che il trasporto degli

emigranti fosse effettuato tutto sopra navi di bandiera nazionale.

È indubitato che le Società di navigazione straniera, le quali sono fornite di navi più adatte a questi trasporti, munite di tutto il confortabile a bordo, che hanno due eliche e rappresentano quindi una maggiore garanzia pel navigante, fanno una concorrenza spietata alla nostra marina mercantile. Il problema dunque è di difficile soluzione, vincolati anche come siamo dalle convenzioni che assicurano agli altri Stati la perfetta reciprocità pel commercio marittimo nei nostri porti.

Ad ogni modo io posso assicurare il Senato che il Governo ha portato tutta la sua attenzione a questo problema, e che sta esaminando se sia possibile in una prossima modificazione della legge sull'emigrazione, introdurre tali riforme da dare una perfetta garanzia alla nostra marina commerciale. Indipendentemente da ciò il Governo studierà tutti i mezzi opportuni per eccitare le nostre Compagnie a rinnovare le flotte loro, e metterle in condizione da poter lottare vittoriosamente, anche conservando la parità di trattamento, colle marine mercantili estere. Intanto sono lieto di annunziare al Senato che la nostra marina mercantile si è già posta su questa via, poichè si rileva un notevole risveglio nell'attività dei nostri armatori. Nel 1901-903 non sono stati dichiarati e costruiti nei nostri cantieri che pochi piroscafi, dei quali due soltanto di grande tonnello; nell'anno in corso, e precisamente in questi ultimi quattro mesi, già ben 9 navi di 5000 e più tonnellate di stazza lorda, sono state messe in cantiere e destinate ad avere macchine di grande potenza e tutto quanto è richiesto per il trasporto degli emigranti.

L'onor. senatore Candiani ha anche accennato alla questione della legge d'avanzamento basata sul criterio misto della scelta e dell'anzianità, osservando che le promozioni a scelta, mentre spesso generano il malcontento, non raggiungono sempre lo scopo di portare sufficientemente presto alla testa del Corpo, coloro che per il loro merito dovrebbero esser chiamati a dirigerlo.

A mio avviso, in materia di legge d'avanzamento, è difficile di raggiungere anche lontanamente la perfezione. A me parrebbe tuttavia un sistema poco commendevole quello

di seguire, in un andamento siffatto, criteri teorici, variando di frequente le disposizioni legislative al riguardo. Soltanto dalla lunga esperienza potranno venire in luce quegli inconvenienti che attenuino oppure turbino il concetto informatore della legge la quale, poi, è in vigore da pochissimo tempo.

Come ebbi a far rilevare precedentemente, tutti gli organici dei vari Corpi sono stati sottoposti ad una minuziosa verifica informata al principio di provvedere convenientemente al buon andamento dei singoli servizi, e frutto di un tale esame sarà la legge sulle tabelle organiche dei Corpi della marina che ho promesso di presentare al Parlamento.

Le osservazioni del senatore Candiani circa gli organici di alcuni Corpi della Regia marina, saranno per tale lavoro tenuti in gran conto. Però, per quanto riguarda gli ufficiali di Commissariato, dei quali si è più particolarmente occupato l'onor. relatore, bisogna che esprima l'opinione franca che essi sono più che sufficienti ai servizi ai quali debbono essere adibiti; pur tuttavia prometto di esaminare se la proporzionalità tra i vari gradi sia quella che più si addice all'esplicazione dei servizi stessi, come mi pare richieda l'ammiraglio Candiani.

Circa l'anticipato congedamento di classe io già ho espresso precedentemente il proposito di non fare alcun anticipato congedamento, anzi dirò che nella legge sulla leva di mare che sta davanti alla Camera dei deputati, ho voluto finanche togliere l'articolo che dava facoltà al ministro di eseguire tali congedamenti.

La questione degli ufficiali in posizione ausiliaria, o per meglio dire quella relativa alla legge sul limite di età, è di natura varia e complessa.

Per quanto riflette l'aggravio annuale del debito vitalizio, una Commissione nominata dal ministro del tesoro, e della quale faceva parte il compianto generale commissario Parenti, studia quei provvedimenti conciliativi rispondenti al criterio dell'equità.

Eccettuato che per gli ufficiali dello stato maggiore generale, per i quali a me pare che i limiti di età non debbano subire alcuna alterazione, per gli altri Corpi della marina farò

nuovamente studiare la questione in relazione a razionali criteri comparativi.

Quanto all'importante servizio dei viveri a bordo e a terra, cui alludeva nella sua relazione l'ammiraglio senatore Candiani, furono già portati a termine studi accurati e completi. Non è possibile però pronunciarsi fin d'ora se la gestione sarà fatta piuttosto a sistema diretto, o con quello attuale degli appalti. Ma l'anno venturo, allorchè scadrà l'attuale convenzione, tutto sarà pronto per poter prendere determinazioni definitive e razionali.

Le raccomandazioni fatte dall'onor. senatore Candiani relative all'Accademia navale ed alla Scuola mozzi, saranno tenute nel dovuto conto, tanto più che esse rispondono a concetti analoghi già studiati d'accordo fra il Ministero ed il Comando dell'Accademia stessa.

Non mi è possibile però di dare assicurazioni simili per quanto riflette la proposta di un ruolo organico degli operai degli arsenali.

La svariata indole dei lavori che si compiono in tali stabilimenti e la mancanza anche di quella qualsiasi specializzazione parmi non permetta di potere per ora attendere ad un compito simile.

L'allestimento delle nuove navi che trovansi in costruzione sarà oggetto da parte mia di ogni cura, e sarà portato al maggior grado di sollecitudine possibile, affinchè esse possano al più presto figurare degnamente in mezzo alle navi della nostra flotta.

In quanto alle navi speciali per l'affondamento delle torpedini, cui allude l'on. Candiani, come già ebbi a dichiarare nell'altro ramo del Parlamento in occasione della discussione del bilancio della marina, ho già fatto concretare degli appositi studi, e quando le condizioni del bilancio me lo consentiranno, sarà mia premura di mettere una almeno di queste navi sullo scalo, in modo da far fronte più efficacemente alla esigenze di questo servizio di guerra.

I rifornimenti di munizioni e quello egualmente importante delle armi subacquee furono già e saranno oggetto di speciale interessamento da parte mia.

Per quanto riguarda le armi subacquee è mestieri liberarci dalla soggezione dell'estero. La necessità che uno stabilimento adatto a tale scopo sorga, sia esso esclusivamente di Stato

o misto, io la ritengo non solo imprescindibile ma anche impellente.

Un'ultima risposta debbo all'onorevole relatore.

Essa riguarda i due piroscafi *carbonai* attualmente in costruzione, i quali saranno pronti nella primavera ventura.

Io debbo dire francamente che è mia opinione che queste navi riusciranno molto utili alla flotta anche in tempo di pace, perchè esse varranno ad abituare i nostri equipaggi a provvedere al rifornimento del carbone in alto mare, oppure nelle rade aperte, senza dover ricorrere agli arsenali ed ai facili mezzi che offrono i porti militari.

Per quanto riguarda la nave officina *Vulcano*, io ritengo che anch'essa riuscirà molto utile alla nostra flotta.

Questa potente nave officina che sarà pronta verso la fine dell'anno, è stata deliberata dal mio predecessore, e gioverà moltissimo, in accompagnamento alla flotta, perchè essa permetterà alle navi della flotta stessa di fare non solo piccole, ma anche importanti riparazioni, senza essere obbligate a ricorrere, se non in casi eccezionali, agli arsenali, abbandonando la squadra per condursi in uno dei dipartimenti o delle sedi militari marittime.

I lavori in corso per la trasformazione dell'*Italia* dureranno ancora parecchio tempo; bisognerà ancora spendere per questa nave circa tre milioni, tenuto conto che l'*Italia* assorbirà in gran parte la potenzialità dell'arsenale di Taranto per circa due anni ancora, e che le limitate risorse del bilancio consigliano forse in questo momento di devolvere i pochi danari che si hanno ad altro scopo, io non mancherò di sottoporre al parere di alti consessi la questione, se sia cioè meglio di soprassedere a questo lavoro e costruire una squadriglia di torpediniere.

Voci: Sì, sì.

MIRABELLO, *ministro della marina*. Ed ora, onorevoli senatori, permettete che io vi rivolga un ringraziamento e una franca dichiarazione.

Il ringraziamento vivissimo si è per la benevolenza a me da voi dimostrata dal primo momento in cui ebbi l'onore di porre il piede in quest'Aula, nella qualità di vostro collega, e per la fiducia della quale volete onorarmi e

che m'incoraggia nella mia modesta opera di ministro.

La dichiarazione è che io mi associo alle nobili parole pronunciate, con senso di alto patriottismo, dall'onorevole senatore Palumbo. Ma, purtuttavia, io lo pregherei a voler ritirare il suo ordine del giorno.

Ciò non significa pertanto che io riconosca che le somme destinate al bilancio consolidato della marina sieno quali dovrebbero essere perchè la nostra marina assurga a quel grado di potenza a cui ha diritto per le sue tradizioni e per la tutela degli interessi più vitali della nazione.

Tanto meno queste somme sarebbero sufficienti a far fronte ad ogni eventualità, cioè a quelle che per avventura sorgessero per ragioni estranee alla nostra volontà. Mutando i dati di un problema, necessariamente diversa ne diventa la soluzione: ma, quando ciò si avverasse, il Governo conosce quale sarebbe il suo preciso dovere.

Ciò che importa, o signori, ed in ogni caso, si è che intanto la flotta sia tenuta sempre pronta ed agguerrita, e le piazze forti marittime siano tenute in stato di efficienza guerresca, non trascurando di migliorarne le condizioni là dove occorra. Onde io vigilerò, come ben disse il senatore relatore, facendo tesoro degli ammaestramenti che ci giungono dall'aspra guerra che si combatte nell'estremo Oriente, e provvederò intanto, nei limiti consentiti dal bilancio, a colmare con opportune disposizioni quelle lacune nei nostri organamenti militari che l'esperienza di ogni giorno mi facessero ravvisare necessarie. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, la discussione generale è chiusa, e rimanderemo a domani l'esame dei capitoli del bilancio.

Avverto fin da ora che, in attesa delle deliberazioni che crederà di prendere il senatore Palumbo, io porrò in discussione ed occorrendo in votazione il suo ordine del giorno, dopo ultimata la discussione dei capitoli del bilancio.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari a voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnamenti e diminuzione di stanziamento sui capitoli dei bilanci degli affari esteri, delle poste e telegrafi di grazia e giustizia (NN. 368, 371, 372):

Senatori votanti	87
Favorevoli	75
Contrari	12

Il Senato approva.

Condanna condizionale:

Senatori votanti	87
Favorevoli	59
Contrari	28

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. Votazione per la nomina d'un commissario nella Commissione d'inchiesta sulla marina militare.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 334 - *Seguito*);

Tumulazione della salma del vescovo Giovanni Guttadauro nella chiesa cattedrale di Caltanissetta (N. 363);

Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi (N. 379 - *urgenza*);

Distacco di territorio dal comune di Capofornido ed aggregazione a quello di Udine (N. 374);

Sul personale tecnico e amministrativo degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi, su quello di custodia degli stabilimenti carcerari e di disciplina e sorveglianza dei riformatorii (N. 364).

La seduta è sciolta (ore 16 e 20).

Licenziato per la stampa il 30 giugno 1904 (ore 16.15).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

